

ottobre 2023

Il mese di ottobre è dedicato alla preghiera per le missioni e culmina nella Giornata Missionaria Mondiale, quest'anno domenica 22 Ottobre, il cui tema è **“Cuori ardenti e piedi in cammino”**. Questa frase è ispirata all'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus: l'incontro con Gesù, dapprima non riconosciuto, fa ardere i loro cuori di amore, di fiducia, di coraggio e li fa tornare a Gerusalemme ad annunciare il Signore Risorto. Ognuno di noi è chiamato a questo cammino, per comunicare a tutti che Gesù è veramente risorto.

DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO per la Giornata Missionaria



Papa Francesco sottolinea innanzitutto la capitale rilevanza della Parole di Dio per la vita di tutti noi: *“La conoscenza della scrittura è importante per la vita del cristiano: Gesù è la parola vivente che può far ardere, illuminare e trasformare il cuore”*.

In un secondo passaggio, Bergoglio mette in evidenza che *“un semplice spezzare il pane con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario”*.

Infine il Papa ricorda la fondamentale importanza del mantenere viva la missione con l'impegno di ciascuno: *“Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza di Cristo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile”*.

Mettiamoci dunque in cammino per incontrare l'intera comunità umana nel segno della luce-amore per opporsi ad ogni forma di oscurità-odio.

DALLA LETTERA DEL VESCOVO GIULIANO per il cammino sinodale “I PIEDI IN CAMMINO EGLI OCCHI SULLO SCONOSCIUTO”

Come i due discepoli di Emmaus siamo in cammino come singoli e come comunità, un cammino che muove il corpo e lo spirito, uomini e donne, giovani e anziani, fanciulli e adulti, sorpresi da tante gioie, ma anche segnati da sofferenze e ferite. Forse non tutti siamo in cammino. Qualcuno è fermo, seduto ai bordi di questa nostra storia in attesa di una non ben definita condizione nuova; alcuni sono lì aggrappati al passato, alle sue tradizioni, al tempo in cui “la chiesa contava davvero”; ma sono fermi e le vicende degli uomini sono in costante travaglio e mutamento. Altri vanno di corsa in preda all'ansia di produrre beni e fare molte attività, non disposti a rallentare il passo per condividere le domande che nel profondo della coscienza interrogano il senso della vita.

Lungo il cammino verso Emmaus, Gesù si fa realmente accanto ai due discepoli che non lo riconoscono; pensano ad uno sconosciuto anche poco informato su ciò che è accaduto. Il Signore li provoca a sfogarsi quando chiede: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo lungo la via?”

E camminando al loro fianco li invita ad avere fiducia in tutto ciò che si riferisce a Cristo nelle Sacre Scritture. E non è solo il fascino del predicatore a scaldare il cuore, ma soprattutto il fatto che Gesù predica lungo la via, facendo strada con loro. La parola che scalda il cuore è quella che nasce dalla condivisione del cammino. Meditando questo racconto, ci chiediamo

se anche nella nostra chiesa di Vicenza si sono avvicinate realtà che, come per i due discepoli, sono per noi espressioni di quello Sconosciuto. Ne suggeriamo tre.

1- In primo luogo le tante persone che sono giunte in mezzo a noi negli ultimi mesi per bussare alle porte delle parrocchie, dei comuni, delle nostre case: i migranti. Possiamo dire che sono realmente degli sconosciuti. Hanno compiuto un lungo cammino e la ricerca di una vita migliore, di libertà, di futuro li ha portati accanto a noi.

2- La seconda realtà, che alla chiesa e forse anche alla società appare lontana quasi come quello Sconosciuto, è costituita dai ragazzi e dai giovani. Fatichiamo come adulti a parlare la loro lingua e incontriamo difficoltà nell'interpretare il loro vissuto. Siamo sconvolti da alcuni fatti di violenza ma fatichiamo a sentirci chiamati in causa come adulti.

3- Vi è infine la creazione, uscita dalle mani di Dio e affidata alle nostre mani, ricca di splendore e armonia. Oggi essa ci sta rivolgendo un grido per le ferite che noi, figli di Dio, le abbiamo provocato anche nel territorio vicentino: ai credenti il compito di cooperare perché la creazione venga liberata dalla "schiavitù della corruzione".

**“CAPOVOLGIAMO IL MONDO E NOI STESSI” - GIUSTIZIA E VERITA’:
LA VIA DELLA MISSIONE**
testimonianza di don Giuseppe Pizzoli.



“La missione ha il merito di rianimare la vita della Chiesa, di rivitalizzarla.” A parlare è don Giuseppe Pizzoli, direttore della

Fondazione Missio, fidei donum per diversi anni in Brasile e in Guinea Bissau.

“Il grande merito dei missionari è quello di riuscire a capovolgere il mondo e se stessi. Io posso dirlo: la vita della missione mi ha convertito. E non perché prima non fossi abbastanza credente. Ma perché trovarmi a dar ragione della mia fede, in situazioni provocatorie e di grande sfida le ha permesso di creare radici più profonde. La fede cresce se la doni, non se la tieni per te. Chi dona si coinvolge e si interroga sui valori più profondi della propria vita: mentre chi riceve si fa mille domande sul perché di questa carità, da dove arriva, quale motivazione spinga qualcuno ad occuparsi delle vite degli ultimi. Porsi queste domande converte i cuori!”

Quando si giunge in terra di missione qual è la prima sfida? *“Lasciare il porto sicuro ed entrare in un'altra tradizione, penetrare in un mondo dove sei costretto a ricostruire tutto: la tua quotidianità, la tua visione delle cose e di te stesso. È un capovolgimento totale! Quello che viene presentato come aiuto ai Paesi poveri il più delle volte è in realtà aiuto a noi stessi. Andiamo lì perché ci sono le materie prime che servono a noi europei. Magari doniamo qualcosa, ma è più quello che portiamo via che quello che lasciamo. E quando da missionario ti accorgi di questo gioco non puoi più tacere. Non perché ce l'hai con la tua patria d'origine, no! Ma perché ti sei reso conto che lo stile di vita occidentale è predatorio. Se ti metti dalla parte dei più poveri invece, cominci a fare giustizia, anzitutto con te stesso, e poi con la gente che ti accoglie. È un processo che inizia da dentro. Mettersi dalla parte dei poveri è l'inizio di un cambiamento culturale e umano”.*

PROSSIMI APPUNTAMENTI

VENDITA TORTE SOLIDALI

a sostegno dei progetti India, Albania, Etiopia, Congo e Sud Sudan

Sabato 28 e domenica 29 ottobre dopo le ss. Messe parrocchia S. Maria Assunta Sovizzo Piano